

# IL FUTURO DELLA DEMOCRAZIA

di CARLO DI MARCO\*

**A**ppena conclusa la consultazione elettorale amministrativa, al di là di ogni valutazione su chi ha vinto e chi ha perso, ci piace partire da un dato che nei commenti tutti i politici solitamente trascurano o, nella migliore delle ipotesi da essi è ritenuto una patologia "veniale" se non irrilevante: i votanti (si parla di affluenza) sono calati del 10% rispetto alla precedente consultazione amministrativa e oggi tutti i partiti (vecchi, nuovi, conservatori e innovatori) si so-

no divisi il 50% scarso dei voti di chi si è recato alle urne. Altro dato: il movimento 5 Stelle, grande novità delle ultime consultazioni elettorali, non ha invertito la tendenza al non voto. Ha solo spostato voti, galvanizzando in gran parte il consenso dei giovani non astensionisti. Non è nostra intenzione commentare oltre i dati appena citati, ci torneremo semmai nei prossimi giorni. Ci preme invece evidenziare un altro fatto importante: il referendum consultivo nel Comune di Bologna che si è svolto sotto un costante sabotaggio degli uffici comunali evidentemente ispirato da chi questa consultazione non voleva (a partire dal Sindaco della Città). Il confronto fra i due fenomeni è molto significativo: al Referendum bolognese si è recato quasi il 29% degli aventi di-

ritto (circa 86 mila cittadini). Fra essi ha votato a favore della scuola pubblica il 59%. Se confrontato al grande astensionismo registrato alle elezioni amministrative in tutta Italia e anche nella provincia di Bologna, il dato risalta in tutta la sua evidenza. Vero è che l'istituto del referendum consultivo nello Statuto bolognese non prevede un quorum minimo per la validità del Referendum, ma il dato significativo che denuncia l'autoreferenzialità persino un po' buffa della classe politica è che la partecipazione del 29% non dovrebbe scandalizzare nessuno come nessuno scandalizza il calo traumatico della partecipazione elettorale alle amministrative. La realtà è che gli strumenti di partecipazione fanno paura più della peste a tutti i politici che per loro causa sen-

tono traballare la struttura autoreferenziale in cui si crogiolano ormai da oltre mezzo secolo. Essi non sono interessati al fallimento della rappresentanza poiché per loro va bene anche spartirsi il 50% dei voti validi (ma anche meno, perché no?), purché riescano ad arrivare alle ambite poltrone del potere. Salvo poi a urlare al fallimento se al referendum bolognese partecipa il 29% degli aventi diritto. Sarebbe diversa la suonata se il risultato fosse stato a favore del Sindaco? A questa domanda crediamo di poter rispondere tranquillamente di sì!

Gli strumenti di partecipazione popolare, invece, dovrebbero essere attivati sempre di più e i politici non dovrebbero perdere questa opportunità per mostrare, se esiste, la loro voglia di rin-

## L'ESEMPIO DI GIULIANOVA

Solo in questa città ci sono Referendum e Proposta di iniziativa popolare

novamento. Basterebbe applicare semplicemente ciò che è scritto a chiare lettere nella nostra Costituzione e (un po' meno chiaramente) negli statuti comunali. Nel nostro Abruzzo, ad esempio, il referendum è possibile solo a Giulianova (insieme ad esso, anche un altro strumento importante che si chiama Proposta di iniziativa popolare). Solo in questa città, infatti, lo strumento è stato recentemente attivato ed è a disposizione di tutti i cittadini e i politici che volessero dar prova

di rinnovamento autentico attraverso l'inclusione, il coinvolgimento e la partecipazione popolare. A Giulianova, alla fine del prossimo mese di giugno, si eleggeranno i Comitati di Quartiere a suffragio universale con un elettorato che parte dai 16 anni in su, a seguito di autocandidature dei cittadini sottoscritte da pochissimi affiancatori (10 o 5 nel quartiere più piccolo). Comitati provenienti dal basso, votati e revocabili dai cittadini del Quartiere, strumenti di collaborazione, partecipazione e controllo popolare sull'operato dell'Amministrazione comunale. Strumenti partecipativi voluti da un'Amministrazione che ha saputo guardare oltre gli schemi angusti e chiusi della politica tradizionale.

*\*docente di Diritto Pubblico  
Università di Teramo*